

Cara Giulia,
ho ricevuto il tuo biglietto del 3 aprile.¹ Tania mi ha trasmesso le notizie riguardanti la vita dei bambini. Sono contento.

→ Un periodo della mia vita carceraria sta per finire, perché il 28 maggio avrò il processo. Non so dove sarò poi scaraventato. La mia salute è abbastanza buona. Ho saputo dalle autorità giudiziarie e carcerarie che sul mio conto sono state pubblicate molte inesattezze: che morivo di fame,² ecc. ecc. Ciò mi è molto dispiaciuto, perché credo che in simili quistioni non bisogna mai inventare e neanche esagerare. È vero anche che mancano i mezzi per verificare le cose, e in realtà io non so più di quanto mi è stato riferito. Ma tu sei stata sempre informata da Tania e perciò non hai avuto occasione di turbarti. Io non voglio scrivere fuori; forse me lo concederebbero, ma io non voglio per principio. → Ho ricevuto, per esempio, recentemente, una strana lettera firmata Ruggero, che domandava di avere una risposta.³ Forse la vita carceraria mi avrà fatto diventare più diffidente di quanto la normale saggezza richiederebbe; ma il fatto è che questa lettera, nonostante il suo francobollo e il timbro postale, mi ha fatto inalberare. Anche in essa si dice che la mia salute deve essere cattiva! o che le notizie che si hanno sono in tal senso. Sono stato male nei primi mesi, dopo il viaggio Ustica-Milano; poi mi sono riposato e rimesso in modo soddisfacente. Studio, leggo, nei limiti delle possibilità, che non sono molte. Un lavoro intellettuale sistematico non è possibile, per mancanza di mezzi tecnici.

Cara Giulia, mi dispiace di ricevere così scarse notizie sulla tua vita e sulla vita dei bambini. Temo che in avvenire esse possano diventare ancora più scarse: è questa la più grande preoccupazione per me.

Ti abbraccio teneramente, cara

ANTONIO

¹ Cfr. *Forse rimarrai lontana...*, cit., p. 25.

² Cfr. la lettera 64, nota 1.

³ Cfr. Appendice II, n. 7; e la lettera 357.

110.

7 maggio 1928

Caro Borioni,

ho ricevuto la tua cartolina del 30 aprile. Non sapevo dove ti avessero sbalzato. Tu non puoi sapere un particolare che ti interesserà. Nel novembre 1926, quando fui arrestato e condotto a Regina Coeli, stavo ore ed ore ad ascoltare la tua voce e quella di Ottavio,¹ mentre discutevate in compagnia di un terzo detenuto spiccatamente meridionale. Non saprei dirti l'ubicazione della mia cella (credo fosse al primo piano del III braccio); ma il fatto è che le vostre voci giungevano in suono distinto e spiccato; ricordo ancora l'argomento della vostra conversazione. A dirti la verità, le vostre voci mi davano una certa collera; non riuscivo a capire (o capivo troppo bene!) la ragione del mio assoluto isolamento, nonostante che io fossi solo a disposizione della P.S., mentre voi potevate stare insieme a passare il tempo chiacchierando. Io non avevo nulla da leggere: in 17 giorni mi riuscì di avere solo un volume di discorsi del Parlamento Subalpino del 1848-49 e, per l'ironia del caso, proprio quello in cui erano contenute le discussioni sull':